



## Olocausto nello Zaire

### Ore contate per un milione di persone

Nulla si muove in Europa e in Usa

MARCELLA EMILIANI

**A** PAROLE TUTTI SEMBRANO d'accordo: di fronte alla tragedia che si sta consumando nella regione dei Grandi Laghi in Africa bisogna far qualcosa. Un milione di persone rischia la vita, carne da cannone com'è, presa in trappola nei combattimenti tra esercito dello Zaire e guerriglieri tutsi sostenuti dal Rwanda. Ma cosa fare e soprattutto come? Il commissario agli Aiuti umanitari dell'Unione Europea, Emma Bonino, propone di creare corridoi protetti militarmente per poter alleviare le condizioni di vita di questi fuggiaschi. Ma chi è disponibile ad allestire una Forza di pronto intervento capace di una simile impresa? L'Europa latina e persino il suo Stato più "interventista", la Francia, guarda oltreoceano e sollecita l'Onu a prender iniziative. A sua volta l'Onu, a corto di fondi e dilaniata sulla sterile battaglia per l'elezione del prossimo segretario generale, consuma il proprio tempo nel rito delle consultazioni in sede di Consiglio di sicurezza, laddove non si muoverà paglia finché non si saranno svolte le benedette elezioni americane. Gli Stati Uniti avevano testè proposto la creazione di una African Crisis Response Force, dunque di una task force africana composta da militari del continente ma fi-

SEGUE A PAGINA 2

■ Più di un milione di profughi vagano ormai senza alcuna protezione, senza meta, senza cibo nella zona dei grandi laghi, nello Zaire orientale, lungo il confine con Burundi e Ruanda, presi tra due fuochi e in preda a blitz «selettivi» dei militari dei diversi paesi che cercano di vendicare i ribelli espulsi e fuggiti dopo le guerre etniche degli anni scorsi. Intanto continuano i combattimenti a Goma e Bukavu tra truppe zairesi e soldati hutu contro ribelli tutsi supportati da soldati ruandesi. La Croce rossa alza le mani: non può più fare nulla.

La comunità internazionale cerca spiragli di azione diplomatica, l'unica strada - seppur lenta - che ormai possa perlomeno permettere di salvare vite umane alla mercè di un destino sempre più nero: le organizzazioni umanitarie dicono che «è impossibile» aiutare un milione e 200 mila sfollati affamati. L'Onu si rivolge agli Usa e chiede di poter usare i satelliti per individuare i gruppi di profughi che si siano persi nella regione. Iniziativa diplomatica - anche italiana - per l'apertura di corridoi umanitari. Ancora bloccati tre volontari italiani.

TONI FONTANA FABIO LUPPINO  
ALLE PAGINE 2 e 3

Il ministro ritiene che la parità con il marco dovrà essere di poco sopra quota mille

## Scalfaro: guai a chi vuole dividere Ciampi vede la lira nello Sme a metà mese

■ ROMA. Inizia il conto alla rovescia per il rientro della lira nello Sme. Il ministro del Tesoro e del Bilancio, Carlo Azeglio Ciampi, al riguardo, ha idee molto precise: «Appena superato lo scoglio del dibattito parlamentare sulla Finanziaria - ha spiegato ieri al giornale tedesco *Welt Am Sonntag* - inizieremo la trattativa con i partner europei». «La nuova parità della lira? Sarà poco sopra le mille lire per marco». «Nessun intervento sui Bot».

Intanto ieri il Presidente della Repubblica Scalfaro, intervenendo alla cerimonia per la giornata

Uno scambio di lettere Prodi e Violante pace alla Camera

RITANNA ARMENI  
A PAGINA 7

delle Forze Armate all'Altare della patria a Roma, ha fatto un nuovo forte richiamo contro chi «vorrebbe intaccare l'unità della nazione» e «opera per dividere» un'unità «che fu pagata a prezzi altissimi di sacrificio e di eroismo».

Il Presidente ha anche voluto ricordare chi, durante l'ultima guerra «ha combattuto anche in posizioni opposte, ma con onestà di intenti».

VINCENZO VASILE  
ALLE PAGINE 8 e 15

Denunce e querele a Roma, Milano, La Spezia, Brescia

## La sfida di Di Pietro: indagate a tutto campo Visco: finanziari, voglio riserbo

■ «Chiedo di indagare a tutto campo, anche nei miei confronti». Antonio Di Pietro ha presentato esposti, denunce e querele alle autorità giudiziarie di Brescia, La Spezia, Milano e Roma. Il procuratore Borrelli annuncia che presto i magistrati del pool potrebbero fare lo stesso: «Non abbiamo ancora presentato denunce. Prima di farlo, vogliamo conoscere i fatti e le carte». I toni s'inaspriscono, dunque, e la fonte delle polemiche è sempre la stessa: il rapporto dei finanziari di Firenze sui presunti favori giudiziari al faccendiere Pacini Battaglia. Per il ministro Di Pietro, le fughe di notizie sul dossier sono state pilotate. «Ho accettato tutto, anche che la mia vita privata fosse rivolta come un

calzino da spioni e calunniatori. Ma non posso accettare che si butti a mare un'inchiesta come quella di Mani pulite». Sullo scontro in atto, è intervenuto il ministro delle Finanze Vincenzo Visco, che ha esortato gli uomini delle Fiamme gialle all'«assoluto riserbo sugli atti di ufficio». Bisogna evitare, ha aggiunto il ministro, «ogni rischio di conflitto con altri organi dello Stato, nei cui confronti deve sussistere il massimo spirito di collaborazione». Intanto, le indagini proseguono: scoperti i legami di Pacini Battaglia con personaggi potenti. Tra di essi, l'ex comandante generale dei carabinieri Antonio Viesti. Emerse alcune tracce che portano al generale Giuseppe Cerciello.

CARATI CIPRIANI FERRARI SGHERRI TUCCI  
ALLE PAGINE 4 e 5



L'aereo della Alpi Eagles rientrato a Venezia

Brivido sul volo Venezia-Roma

## S'apre il portello panico sull'aereo

■ VENEZIA. Panico sul volo Venezia-Roma della compagnia aerea Alpi Eagles: poco dopo il decollo si è aperto il portello anteriore del Fokker 100 con 46 persone a bordo. Una hostess ha rischiato di finire nel vuoto, l'ha salvata la bassa quota e la prontezza di un passeggero, il presidente del Vicenza calcio. L'aereo ha poi dovuto effettuare un atterraggio di emergenza all'aeroporto di Venezia. Il pilota è stato bravissimo, nonostante abbia dovuto toccare terra mentre la scaletta posteriore penzolava dall'aereo e rischiava di farlo rovesciare. Per la compagnia aerea, costituita dagli industriali del Nordest, si è trattato solo di «un piccolissimo incidente».

MICHELE SARTORI  
A PAGINA 11

IL VOTO AMERICANO

## Troppo business nella sfida Usa

CAROLE BEEBE TARANTELLI

**E**RA CHIARO dalla primavera scorsa che Bob Dole dovrebbe compiere un miracolo per vincere le elezioni. Il buon andamento dell'economia e gli errori della destra di Newt Gingrich, che ha regalato a Clinton - dato per spacciato dopo la vittoria repubblicana nel 1994 - il ruolo del difensore dello Stato sociale contro la furia demolitrice degli estremisti repubblicani, rendeva d'obbligo la domanda: perché cambiare cavallo in mezzo al guado? Insomma, era chiaro da allora che se Dole voleva vincere le elezioni, avrebbe dovuto trovare un motivo per appassionare gli elettori. E questo motivo, non potendo essere trovato nel suo carisma personale - Dole è un politico molto competente, ma non entusiasma -

SEGUE A PAGINA 6

**L'**ITALIA STA CAMBIANDO, bisogna davvero essere molto miopi per non rendersene conto. Ci avviciniamo al nuovo millennio, gli anni 80 sono lontani e anche dagli anni 90 stiamo prendendo, pian piano, le distanze. I giovani, come costumi e abitudini, sono diversi dai meno giovani, gli stessi vecchi oggi non sono più uguali a ieri. L'impressione è che sia tutto un popolo a cambiare pelle. Gli esempi sono tantissimi e ognuno può scegliere quelli che più colpiscono la sua sensibilità. A noi pare che il più clamoroso sia questo: gli italiani contro la loro storia, contro la loro stessa vocazione genetica, oggi, appena possono, scendono dal carro dei vincitori. Si sta verificando l'impen-sabile: non solo chi perde non si affanna più per correre in soccorso di chi vince, ma addirittura succede il contrario e i vincitori sempre più spesso tendono la mano, quando non si schierano apertamente con i vinti. Questo opportunismo all'incontrario, questo salire sul carro degli sconfitti, sembra essere la nuova, civiltissima, moda degli sgoccioli del millennio. E chiunque conosca, anche solo per tratti fondamentali, la storia del no-

ZONA UEFA

## Tutti sul carro degli sconfitti

GINO e MICHELE

stro paese capisce che si tratta di una vera e propria rivoluzione. Naturalmente si tratta di uno sport ancora troppo giovane per parlare di fenomeno di massa. Riguarda piuttosto delle minoranze, ma di quelle assai significative, di quelle generalmente destinate a anticipare le tendenze. Come i giornalisti per esempio. Solo fino a sei mesi fa, praticamente l'intero mondo dell'informazione, attraverso le sue firme più celebrate, era schierato con Romano Prodi. O forse, col senno del poi, sarebbe più corretto dire era schierato contro Silvio Berlusconi. Sono passati solo alcuni mesi e il quanto si è



completamente rivoltato. Oggi si fatica a trovare anche un solo commentatore che sostenga ancora il presidente del Consiglio in carica. Ma cosa è successo di tanto grave in questi cinque mesi? Praticamente una sola cosa, ma gravissima: Prodi ha vinto, quindi bisogna prenderne le distanze. Intendiamo, di occasioni per prendere le distanze dal governo su singole decisioni ce ne sono state e ce ne saranno a bizzeffe, ma si intuisce che nell'atteggiamento dei giornali e dei grandi giornalisti c'è qualcosa di più e di diverso, qualcosa che va al di là del provvedimento in discussione, il quale in realtà è solo un mez-

zo per raggiungere un fine più complesso, che per certi versi è anche nobile. E cioè che per chi commenta o informa, cinguettare col regime non paga, sia in termini di credibilità in generale, sia, soprattutto, in termini di autoconsiderazione. Può Bocca parlare di Prodi come Liguori parlava di Berlusconi? Può Pansa intervistare D'Alema come Minà intervistava Castro? Può Lucia Annunziata occuparsi di Veltroni come Minoli si occupava di Martelli? No che non possono se vogliono non perdere il saluto dei propri figli e guardarsi ancora allo specchio la mattina quando si fanno la barba (tranne, naturalmente, Annunziata che la barba non se la fa e forse per questo non la mandano più in video). Insomma tutte le persone importanti, in qualsiasi campo, tengono molto alla propria immagine e si sa che tra le righe di un articolo di fondo fioriscono più narcisi che nei pascoli della Val Brembana di maggio.

Osserviamo tutto ciò con un certo egoistico fastidio. Non già perché ognuno non sia libero di scrivere contro chi vuole, ma perché

SEGUE A PAGINA 6

04EINAUD  
Not Found  
04EINAUD